



SERGIO ROMANO

ATLANTE DELLE CRISI MONDIALI

Dalla guerra fredda ai conflitti moderni:
conoscere il passato per capire il presente

SERGIO ROMANO

ATLANTE
DELLE CRISI MONDIALI

Dalla guerra fredda ai conflitti moderni:
conoscere il passato per capire il presente

BUR
Rizzoli saggi

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-11248-2

Prima edizione Rizzoli: 2018
Prima edizione BUR Saggi: marzo 2019

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@BUR_Rizzoli

@rizzolilibri

Atlante
delle crisi mondiali

Prefazione

Declino delle ideologie: dal comunismo all'atlantismo

Ogni crisi internazionale ha la sua logica e la sua originalità o, se preferite, la sua assurdità. Ma vi sono circostanze in cui il numero delle crisi suggerisce l'esistenza di fattori che contribuiscono a rendere la società internazionale sempre più litigiosa e insicura. Gli anni della Guerra fredda sono stati tutto fuorché instabili. Vi erano grandi ideologie in cui milioni di persone, pur con una larga gamma di sfumature e interpretazioni, riponevano la loro fiducia. Le ideologie promettevano all'umanità futuri diversi ed erano spesso duramente concorrenti; ma gli Stati più importanti, grazie all'esistenza dell'arma nucleare, erano consapevoli degli imprevedibili effetti che una guerra avrebbe avuto sulla loro sorte e su quella del mondo.

Le ideologie, come disse Raymond Aron, sono le religioni della contemporaneità. Queste confessioni laiche non promettono la vita eterna, ma assicurano a ciascuno dei loro credenti il sentimento dell'appartenenza a una comunità superiore, depositaria di tradizioni e principi a cui è giusto dedicare una parte della propria esistenza. Come le religioni, le ideologie hanno una forte vena apostolica e predicono una verità che continua a essere tale anche quando viene pragmaticamente adattata ai tempi e alle circostanze.

Il Novecento è stato il secolo delle ideologie: comunismo,

socialismo, nazionalismo, imperialismo, colonialismo, fascismo, cristianesimo democratico, democrazia liberale, dittatura del proletariato, terza via; ciascuna con la propria teoria economica sul miglior modo per garantire benessere al maggior numero possibile di fedeli. Come le religioni, infine, anche le ideologie sono tutte inclini a dividersi scismaticamente in fazioni contrapposte.

Dalla fine del Novecento abbiamo assistito alla morte o al rapido declino delle maggiori ideologie. Il tentativo riformatore di Michail Gorbačëv ha privato l'Urss dell'ideologia che aveva garantito l'unità dello Stato dopo la caduta dell'Impero zarista, e ha avuto per effetto, nel mondo, la scomparsa di molti partiti comunisti. La socialdemocrazia ha vinto la sua secolare competizione con il Partito comunista e in alcuni Paesi (la Gran Bretagna di Tony Blair, la Germania di Gerhard Schröder, la Francia di François Mitterrand, la Svezia di Tage Erlander, l'Italia di Bettino Craxi) è riuscita a conciliare i suoi ideali sociali con i criteri dell'economia di mercato.

Ma la globalizzazione e le nuove tecnologie, nel frattempo, favorivano lo sviluppo di un nuovo liberismo, di cui si erano già viste le prime manifestazioni, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, durante gli ultimi due decenni del XX secolo. Questa reazione allo Stato assistenziale degli anni precedenti ha avuto per effetto la nascita di una nuova finanza che ha chiesto e ottenuto, tra l'altro, la eliminazione di una parte delle norme introdotte dopo la crisi del 1929 per la distinzione fra banche di sconto e sportello da un lato, e banche di mediazione e investimento dall'altro. La globalizzazione e le nuove tecnologie hanno spazzato via, o costretto a rinnovarsi, parecchie centinaia di vecchi mestieri, ormai obsoleti, e hanno indotto molte imprese ad abbandonare il Paese in cui erano nate per trasferirsi là dove il regime fiscale sarebbe stato più lieve e tollerante.

La deregolamentazione della finanza ha avuto come risultato la creazione di nuovi strumenti speculativi e una crisi bancaria, nel 2008, che ha provocato il fallimento di vecchi istituti di credito e duramente colpito in molti Paesi i redditi della classe media. Questa crisi coincide con un'altra crisi che covava da tempo sotto la cenere: quella della democrazia rappresentativa, sempre più incapace di governare fenomeni che sfuggivano al suo controllo e sempre più screditata dai finanziamenti delle campagne elettorali, dalle politiche clientelari di coloro che ne avevano tratto beneficio, da fenomeni di corruzione e conflitti di interessi. Il risultato di tanto malumore è stato la proliferazione dei movimenti populisti, dei localismi, dei victimismi etnici, spesso composti da militanti che in altri tempi sarebbero stati imbrigliati e disciplinati dalle ideologie e che ora vagavano nella società come greggi senza pastore.

La fine del colonialismo, dopo la Seconda guerra mondiale, non ha avuto effetti meno disastrosi. In Africa le vecchie colonie sono diventate Stati effimeri, spesso governati da una classe dirigente inesperta e inetta, sconvolti da conflitti tribali e periodici colpi di Stato. In Congo, fra il 1996 e il 2003, si sono combattute due guerre africane a cui hanno preso parte l'Angola, la Namibia, il Ruanda, l'Uganda e lo Zimbabwe. Nel Corno d'Africa i conflitti hanno coinvolto, anche se in momenti diversi, Etiopia, Eritrea, Somalia e Sudan.

Nell'Africa del Nord, dove alcune regioni storiche non erano prive di vecchie esperienze statali, esistevano dopo la fine della Seconda guerra mondiale almeno due ideologie ispirate dall'Europa e dalla sua storia. La prima, il panarabismo, sognava una federazione araba non troppo diversa, almeno nelle intenzioni, da quella che alcuni Paesi europei avevano cominciato a costruire negli stessi anni.